

dei principali interlocutori della Cooperazione italiana e del Fai in Somalia. Come direttore dell'Enfais, Mugne si trova a gestire in via esclusiva il settore della pesca, mentre nel contempo ricopre anche altri ruoli, come quello di dirigenza del consorzio Gisoma, di diritto somalo, nato dal radicamento nel Paese africano della società Giza di Reggio Emilia.

E' fra il 1986 e il 1990 che Mugne si trova a gestire anche il dono della Cooperazione italiana alla Somalia della flottiglia di pescherecci (cinque, oltre alla nave madre "21 Oktobar II") che poi verrà denominata Shifco.

I pescherecci donati dalla Cooperazione inizialmente erano tre, in epoca immediatamente precedente al progetto Fai. L'operazione di cooperazione però risultava economicamente deficitaria, per l'impossibilità di esportare il pesce con pescherecci troppo piccoli e inadatti. Così Mugne ottiene che il Fai potenzi la flottiglia, donando altri tre pescherecci, di cui uno di grande dimensione, la 21 Oktobaar II, dotata di celle frigorifere adeguate e in grado di portare il pescato fino ai porti europei.

Fra il 1990 e il 1991 la guerra civile mette in crisi il regime del dittatore Siad Barre, che presto fugge lasciando il Paese. La Somalia è nel caos della guerra civile, ma Mugne riesce a "mettere al sicuro" i pescherecci della Shifco. Ne prende allora possesso e ne rimarrà gestore e proprietario in tutti gli anni seguenti.

Riguardo alle intricate e poco chiare vicende delle navi Shifco c'è un'ampia trattazione negli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Cooperazione.

Tra l'altro, vi è, agli atti della Procura di Roma (confluiti nell'archivio della Commissione sulla Cooperazione), un esposto-denuncia di Piero Ugolini e alcune relazioni e testimonianze di Franco Oliva.

Tra le diverse "anomalie" riscontrate dai nostri funzionari della Cooperazione c'è anche una serie di rilievi strutturali sull'attrezzatura e l'equipaggiamento delle navi, per cui veniva messa in dubbio la stessa funzionalità come pescherecci.

Riguardo agli scenari di corruzione e malacooperazione di quegli anni tra Italia e Somalia e ai coinvolgimenti di Mugne è d'interesse la testimonianza di Francesco Corneli. Corneli, insieme a Giancarlo Mancinelli (ora deceduto) avevano testimoniato sia davanti alla dott.ssa Gemma Gualdi e al dott. Antonio Di Pietro della Procura di Milano, sia davanti al dott. Fortuna della Procura di Torre Annunziata.

Entrambi avevano riferito (Mancinelli – già gravemente malato – anche attraverso un memoriale) del sistema di corruzione e tangenti che caratterizzava gli ultimi anni Ottanta riguardo

ai progetti di cooperazione, ma avevano anche fatto dichiarazioni d'interesse riguardo ai traffici d'armi fra Italia e Somalia.

In particolare Corneli (che, per inciso, non risulta essere stato sentito dalla Commissione "Alpi-Hrovatin") indica in Omar Said Mugne il responsabile di alcuni dei traffici di materiale bellico fatto giungere in Somalia (con i suoi pescherecci) dall'Est europeo, tramite l'Italia.

Sarebbe stato interessante, per la Commissione, audire anche l'on. Antonio Di Pietro, il quale in un suo intervento sul settimanale "Oggi" aveva scritto di conoscere bene tale Mugne «per essermi occupato di lui durante l'inchiesta Mani Pulite», perché nell'ultima fase della sua attività in magistratura, aveva aperto un filone investigativo riguardante traffici internazionali illegali di rifiuti e scorie. Nell'ambito di queste indagini aveva individuato conti e transazioni bancarie estero su estero, a pagamento degli smaltimenti, nei quali era, fra gli altri, coinvolto Mugne.

Purtroppo, la Commissione non ha ritenuto di dover sentire Di Pietro, nonostante il fatto che fosse stato formalmente segnalato da alcuni consulenti.

Va ricordato, peraltro, che nel verbale – già citato – della Digos di Roma del 3 febbraio 1995 a firma di Marcello Fulvi e indirizzata ai dott. Ionta e De Gasperis si trovano le dichiarazioni confidenziali di una fonte riservata, considerata «di provata attendibilità».

La fonte *«ha confidato che mandante dell'omicidio di Ilaria ALPI e dell'operatore Miran HROVATIN sarebbe il noto MAROCCHINO Giancarlo, il quale, coinvolto in un traffico di armi provenienti dall'Italia e dirette alla fazione somala di ALI MAHDI, transitando per l'Iran, avrebbe ordinato l'uccisione della giornalista, la quale sarebbe stata messa al corrente di tale traffico dal Sultano di Bosaso»* (sottolineatura nostra, nda).

Va sottolineato che negli atti non c'è traccia di alcun approfondimento successivo, né da parte della Digos né della Procura di Roma, sulle dichiarazioni di tale fonte.

E va sottolineato che la Commissione, che pure era in possesso di questi atti fin dalla prima metà del 2004, non ha svolto alcun tipo di accertamento al riguardo.

Tra l'altro su questo punto l'avvocato Domenico D'Amati ha inviato una lettera alla Commissione Alpi-Hrovatin pregando i commissari di andare a fondo della questione.

Analogamente avrebbe meritato approfondimento le note del Sisde (dell'8 giugno 1994 e del 9 dicembre 1994) che, a loro volta indicano una «fonte confidenziale ritenuta attendibile» avrebbe indicato alcuni nominativi come presunti mandanti e organizzatori del duplice omicidio.

Delle note parla un appunto della Digos di Roma.

La fonte Sisde avrebbe indicato come mandanti Said Omar Mugne, Osman Mohamed Sheikh, Abukar Mohamed Ali, Mohamed Samantar, e indica come mediatori fra i mandanti e gli esecutori Giancarlo Marocchino e Elio Somnavilla. Va detto che nella stessa relazione alla Procura, la Digos di Roma scrive di non essere stata in grado di ottenere ulteriori riscontri su tali indicazioni.

Su questo la Commissione ha cercato di individuare la fonte confidenziale, ma il Sisde ha opposto ripetutamente il rifiuto a rivelarne l'identità in base all'articolo 203 del codice di procedura penale.

Si trovano, inoltre, ampie informazioni su Mugne e sul suo presunto coinvolgimento nei traffici d'armi e nell'omicidio Alpi-Hrovatin in una ampia relazione inviata dal questore di Udine Baldi al Ministero dell'Interno — Dipartimento della P.S. — Direzione centrale della polizia di prevenzione.

Quanto alle informative dei servizi segreti italiani, alleghiamo la nota riassuntiva datata 10 novembre 1997, tra le quali si fa riferimento alla informativa in data maggio-giugno 1993, nella quale il Sismi segnala il sospetto di un traffico d'armi messo in atto dalla Shifco e da Mugne. Nella stessa nota, si fa riferimento ad altre informative datate maggio-giugno 1994, giugno 1994 e novembre 1994, tutte indicanti Mugne, o i suoi pescherecci, come coinvolti in traffici d'armi. In una di esse si fa riferimento a fonte fiduciaria che indicherebbe non nel fondamentalismo islamico ma nei traffici «dei pescherecci italo-somali» la ragione dell'uccisione di Alpi-Hrovatin.

Il 3 settembre 1997 il Sisde, a firma del direttore del servizio, il prefetto Vittorio Stelo, invia al Cesis una relazione nella quale ribadisce quanto emerso dai documenti «originati dallo stesso servizio, nonché da altri Enti (Sismi, Guardia di Finanza)» concernenti traffici di armi in territorio somalo: oltre a informative riguardanti il coinvolgimento di Marocchino e di Giorgio Giovannini, il Direttore Stelo indica in Mugne e nei pescherecci "Somalfish" (il nome della flotta prima di diventare Shifco, ndr) i responsabili di un traffico d'armi verso il territorio somalo avvenuto nel maggio 1994.

Ricordiamo che anche nell'interrogatorio sostenuto davanti al dottor Giuseppe Pititto (agli atti della Commissione) — come già riferito — lo stesso Sultano di Bosaso riferisce un episodio nel quale i miliziani della sua fazione, appena sconfitti a Chisimayo, riferivano che una nave della Shifco stava scaricando nel porto della città materiale bellico e carburante, nel marzo-aprile 1991, come già .

Su Mugne, la Shifco e il traffico di armi si trovano molte informazioni anche nelle carte delle inchieste sulla cooperazione. Questo, per esempio, è un verbale del giornalista Vincenzo Di Frenna al pm Gemma Gualdi. (Doc 0083 018 pag. 129 e seguenti):

«Anzi, ora che ricordo il fatto, sfogliando fra i miei documenti, posso precisare che si trattava di affermazioni a me fatte da tal PAOLO MURRI, dell'omonima ditta edilizia, che si era occupato della costruzione di dighe, strade ed aeroporti e che so aver lavorato per anni in Somalia.

Ricordo in particolare che costui mi ha riferito di aver avuto a lungo rapporti con la SOMITFISH. IL MURRI mi ha sostanzialmente riferito che l'Italia avrebbe fornito armi ai guerriglieri somali attraverso società di comodo e faccendieri legati ai nostri servizi segreti.

Con riferimento alla SOMITFISH, personale dipendente dell'Ufficio Tecnico per la Cooperazione mi aveva pure riferito degli svariati miliardi cui si riferiva lo stanziamento complessivo del programma, collegato ad un contratto a trattativa privata per lo sviluppo della pesca oceanica in Somalia. Ho poi personalmente accertato che dietro tale società c'era SIAD OMAR MUGNE, intimo collaboratore di SIAD BARRE, nonché tal GIANCARLO MANCINELLI, che agiva quale intermediario per affari in SOMALIA.

Nei confronti di quest'ultimo ricordo pure che, come riferitomi da personale dell'Ufficio Tecnico per la Cooperazione, dagli atti in possesso del Sostituto Procuratore di Roma Dott. Paraggio era emerso che MANCINELLI avrebbe consegnato una valigetta contenente 900 milioni destinati all'onorevole Paolo PILLITTERI, in qualità di presidente della Camera di Commercio Italo-Somala.

Sempre da personale dipendente dall'Ufficio Tecnico per la Cooperazione del Ministero degli Esteri ho anche appreso che dietro i progetti finalizzati alla pesca oceanica dei tonni, si nascondeva in realtà un traffico di valuta che serviva ai somali per acquistare clandestinamente mitra e fucili».

Ed ecco una dichiarazione rilasciata da Paolo Murri al pm Gemma Gualdi il 5 maggio 1994 (doc. 0043 013, pag. 500):

MUGNE peraltro ho sempre cercato di tenerlo a distanza non ritenendolo una persona affidabile, perché era una persona che agiva con modalità non corrette e che aveva per le mani

moltissimi affari. Per la precisione, per quanto ne possa sapere, il F.A.I. e la Cooperazione lo utilizzavano come una persona che tenesse i rapporti con gli italiani e i personaggi somali».

A proposito di traffico di armi, Murri nello stesso verbale aggiunge:

«Mi si chiede se abbia mai avuto notizie relative alla fornitura di armi ai guerriglieri somali attraverso personaggi o imprese italiane. Posso dire di averne sentito parlare dal mio pilota Eros BERTINI, che ora lavora in Madagascar. Ricordo in particolare che mi riferiva di un certo Giorgio GIOVANNINI di Carpi, come di una persona implicata nel trasporto di munizioni. Io peraltro non ho mai avuto alcuna certezza al riguardo».

Quanto al fatto che Mugne fosse un uomo influente e potente, può essere significativo riportare quanto dichiara l'ingegner Keller, dirigente della Lodigiani, in un interrogatorio reso il 4 aprile 1993 alla Procura di Roma, al Pm Paraggio (doc. 0083 016, pag. 6), audito anche dalla Commissione "Alpi-Hrovatin" per un confronto con l'ing. Brofferio. Dice:

«Ho conosciuto poi un somalo, ing. MUGNE, di cui non conosco il nome, che si dichiarava essere il coordinatore per conto del Governo BARRE degli aiuti Italiani e che mi riferiva di soggiornare spesso a Roma presso l'Ambasciata Somala. Dall'ing. MUGNE ho ricevuto pressanti richieste di rivolgermi per l'import-export a delle cooperative che a suo dire erano riconducibili al Presidente BARRE.

Tale richiesta era certamente connessa a dei vantaggi economici anche perché avrebbe comportato per noi una maggiore spesa rispetto ai prezzi che ci praticava la società di import-export di cui ci servivamo. Tale ultima ragione ha determinato la mia ferma opposizione e resistenza alle richieste del MUGNE. Nei suoi discorsi il MUGNE dava anche ad intendere di conoscere bene gli ambienti della Cooperazione Italiana e di essere in grado di conoscere in anticipo le iniziative che venivano esaminate e programmate».

In una relazione sulla Cooperazione del Gruppo parlamentare alla Camera della Sinistra indipendente del 1991 (doc. 0008 012 pag. 37 e 44) si parla di Mugne nei seguenti termini:

«La gestione è stata affidata ad una società mista il cui partner italiano è appunto la Giza S.p.A., mentre partner somalo è l'Ing. Mugne (personaggio equivoco che ha beneficiato in vario modo degli aiuti FAI e già venuto alla ribalta delle cronache italiane).

Tanto per il mattatoio quanto per la concereria l'eminenza grigia somala che ha fatto incontrare gli interessi italiani a quelli somali è l'ubiquo ing. Mugne».

E ancora, ecco (doc. 0083 007, pag. 53), nell'ambito dell'inchiesta del Pm Paraggio) come ne parla l'amministratore delegato di Techint Paolo Scaroni:

«Successivamente si concentrò sugli interventi relativi alla Pesca a Brava (che era la sua città) per i quali non cessò di intervenire presso i nostri incaricati per tenersi informato dello sviluppo della commessa».

[...]

(pag 54) *«Gli unici pagamenti da noi effettuati a fronte di questi contratti sono quelli da me già' dichiarati nei miei interrogatori del 26.02.1993 e del 10.05.1993 e cioè i versamenti impostici dall'On. Vincenzo BALZAMO e da MUGNE».*

Inoltre, (doc. 0083 005, pag. 133), dal verbale di Giuseppe Argentesi:

«Dopo un certo periodo l'ing. Mugne ricontatta l'Edilter proponendosi quale consulente per alcuni mercati ai paesi del Medio Oriente (Yemen etc..). In questo ambito dopo che l'Edilter ebbe vinto il primo lavoro in Somalia Mugne aiutò il suo accreditamento presso le autorità somale. Nella fase di acquisizione del lavoro non mi consta che Mugne abbia aiutato l'Edilter dato che la richiesta ci venne direttamente dall'ing. Astaldi».

Ancora dal verbale dell'ing. Scaroni (doc. 0043 013, pag. 548)

«Ho approfondito il ruolo di MUGNE nell'ambito del FAI parlandone con l'ing. Agostino CASTIGLIONI, condirettore generale di TECHINT, che tenne i rapporti con lui per conto della nostra azienda. MUGNE era una persona di carattere chiuso, introverso, molto nervoso, quasi nevrotico. Si diceva che avesse fatto l'università di ingegneria a Bologna e che si fosse anche laureato. In Italia aveva un recapito presso la EDILTER (società delle cooperative rosse) dove era quasi sempre reperibile quando era in Italia.

MUGNE si interessò delle nostre attività sin dall'inizio come rappresentante ufficiale del Governo Somalo. Scriveva memorandum al l'On. FORTE e a noi, che rappresentavano i

desiderata del Governo Somalo sui vari argomenti in discussione, quali qualifiche dei fornitori, modi di operare in Somalia, scelte e precedenza delle varie attività che il FAI finanziava. Questi suoi interventi erano indirizzati talora all'On. Francesco FORTE (che di solito li girava a noi) e talora direttamente alla TECHINT. In qualche caso riguardavano l'accettabilità del personale da noi destinato alla commessa, soprattutto in Somalia. In un paio di casi fummo costretti a sostituire nostri funzionari perché non erano in simpatia al MUGNE, probabilmente a causa di un'insufficiente deferenza nei suoi confronti.

Quando l'ing. Agostino CASTIGLIONI, dirigente TECHINT, si recò nel dicembre 1985 a Mogadiscio Mugne fu sempre presente anche in tutti i contatti formali avendo l'aria di chi rappresentava le volontà' del Governo. Dava l'impressione di essere temuto dagli altri somali. Da qui l'idea che c'eravamo fatti che in qualche modo avesse a che fare con i servizi segreti.

Doveva avere rapporti col gruppo milanese di supporto alla Somalia organizzato dall'On. Paolo PILLITTERI, ma comunque noi non fummo mai coinvolti con questo gruppo milanese. La sua attività principale si svolse (con continue interruzioni, perché andava avanti e indietro dalla Somalia), fino all'estate 1986 quando cominciò a funzionare l'ENFAIS, Ente di programmazione somala capeggiata dal prof. ABDIRIZAK). Si trattò comunque del periodo cruciale delle scelte dei contrattisti, nel quale però MUGNE non fu molto determinante, in quanto il suo ruolo consisteva più nel porre veti che nel proporre affidamenti.

In proposito aveva due idee fisse che continuava a ripetere:

- Non voleva lavorassero in Somalia le società' impiegate dal FAI in Etiopia;
- Voleva fosse lasciata fuori dagli incarichi del FAI per quanto possibile la FIAT, con la quale il Governo Somalo aveva avuto cattive esperienze.

MUGNE insistette naturalmente perché lavorasse in Somalia l'EDILTER (SACES di Bologna) a rappresentanza delle cooperative rosse.

Dopo l'estate 1986 MUGNE si vide meno, ma non scomparì di scena. Più o meno tutte le volte che furono effettuati viaggi formali a Mogadiscio Mugne compariva a fianco di ABDIRIZAK che doveva, qualche volta mostrando un certo disagio, sopportarlo.

Successivamente si concentrò sugli interventi relativi alla Pesca a Brava (che era la sua città) per i quali non cessò di intervenire presso i nostri incaricati per tenersi informato dello sviluppo della commessa».

Ecco un episodio significativo ancorché anedddotico riferito in un articolo dell'Europeo del 22 aprile 1988, a firma di Adriano Botta (doc. 0083 002, pag. 90) tutto dedicato a Mugne:

«Negli aeroporti Mugne è ospite fisso delle sale riservate. Quando non utilizza jet privati, viaggia (ovviamente in prima classe) sui voli fra Roma e Mogadiscio con una frequenza impressionante. La sera di venerdì 29 gennaio, per esempio, Mugne era sullo stesso aereo su cui viaggiava il giornalista dell'Espresso Roberto Fabiani. Dotato di un visto d'ingresso in Somalia, Fabiani contava di assistere al processo del primo febbraio contro sei oppositori politici di Siad Barre. «Scoperto» da Mugne, Fabiani si sentì prima sconsigliare l'impresa, poi si sentì spiegare che quel visto doveva essere stato un errore. Irritato, Fabiani disse a quel «signor Mugne» di tornarsene in prima classe. L'indomani mattina, com'è noto, Fabiani fu prelevato in aeroporto dai servizi di sicurezza somali che lo trattennero in stato di fermo fino a domenica sera reimbarcandolo d'ufficio sul volo per Roma. Una soffiata così tempestiva ai somali non poteva che averla data l'ingegner Mugne confermando le voci secondo le quali, sulla scia dei grandi 'faccendieri, egli viene tenuto, in grande considerazione anche dai servizi segreti, sia italiani sia somali».

Bernardino Costantini (doc. 0383 000, pag. 111), contabile della Shifco, dice il 9 maggio 1997 al maresciallo Vacchiano :

«Quando stavo giù in Somalia sia il Mugne sia il fratello effettuavano frequenti viaggi per la Libia ove avevano, e credo abbiano ancora, buoni rapporti con il colonnello Gheddafi. Ho domandato spesso al personale somalo il perché dei loro continui viaggi in Liano e loro mi hanno sempre detto che andavano in Libano a rifornirsi di armi per la Somalia che facevano entrare nel loro Stato dal Sudan. In modo particolare i somali indicavano come il principale trafficante di armi il fratello di Mugne».

Nelle carte dell'inchiesta sulla mala-cooperazione c'è questo significativo interrogatorio del dottor Giovanni Tripodi del Fai del 17/03/1993:

«Mi o stato chiesto di tal MUGNE. Il dirigente TECHINT Ing. AGOSTINO CASTIGLIONI mi ha precisato che trattavasi del rappresentante del Governo Somalo In Italia per quanto riguardava 11 FAI negli anni 85-86 fino a quando fu sostituito da tal ABOIRIZAK. MUGNE era ritenuto uomo del Servizi Segreti Somali, legatissimo all'allora Ministro degli Esteri JAMA BARRE. MUGNE ci Impose di passare attraverso di lui per l'affitto dei nostri uffici di Mogadiscio destinati all'attività che svolgevamo In Somalia per 11 FAI. In effetti affittammo gli uffici di proprietà di tale MOHAMED NUR LUI, segnalata dal MUGNE, versando circa 25 milioni/anno In Somalia ed altri 35 milioni/anno su di un conto della stessa presso la BNP 51, avenue Kleber Parigi (c/c n. 64909).

Ciò per 11 periodo 86-89. Per di più, MUGNE pretese da AGOSTINO CASTIGLIONI 2 "regali natalizi" di circa 5 milioni ciascuno In cambio dei suoi servizi In Somalia. In effetti MUGNE ci aiutò quando un nostro dipendente ebbe un Incidente automobilistico a Mogadiscio con conseguenze mortali per un somalo ed ebbe problemi con la polizia somala».

Ancora in una annotazione del febbraio 1995 della Digos di Udine (doc 0043 012 pag 52) si legge che Mugne:

«Dal gennaio del 1982 risulta titolare della ditta individuale "MUGNE SAID OMAR", con sede presso l'indirizzo di sua residenza, che opera come procacciatore d'affari per l'acquisizione di lavori edili, stradali ed affini, servita dall'utenza telefonica 051/233667, intestata a SAID ABDALLA ASHA, nata a Mogadiscio il 21.07.69 immune da pregiudizi agli atti della Questura di Bologna

Si rappresenta inoltre che, tra i documenti presentati da quest'ultimo nel 1991 alla succitata Questura, al fine di ottenere il ricongiungimento familiare, vi erano:

a) dichiarazione su carta intestata della ditta "GIZA Spa", datata 20.06.1991, nella quale tale MALAVASI Ennio, nato a Quattro Castella (RE) il 17.01.1924, in qualità, di presidente del Consiglio di Amministrazione della suindicata ditta, la cui sede si era di recente trasferita da Parma a Bologna in via Della Zecca nr.1, nonché in quella di consigliere delegato della società mista "GISOMA Spa", sedente a Mogadiscio, dichiarava che l'Ing. MUGNE rivestiva la carica di Presidente del Consiglio di quest'ultima.

b) attestazione su carta intestata della "Società Esercizio Cantieri Spa" (S.E.C. Spa), con sede in L.go Toniolo nr. 10 di Roma, datata 11.07.1991, in cui tale dott. POZZO Renzo, identificato per l'omonimo, nato il 30.04.1936 a Udine, residente a Roma in via Luigi Gherzi nr.9, asseritamente legale rappresentante della "SHIFCO - MALIT S.r.l.", costituita a Mogadiscio, dichiarava che il MUGNE rivestiva, dall'1.6.91, la carica di presidente della "SHIFCO", ditta che avrebbe avuto sede dapprima a Viareggio (LU) ed attualmente a Gaeta, Lungomare Caboto n.13, presso la ditta "P.I.A." (Prodotti Ittici Alimentari SpA).

XIX.

Quelle che seguono sono (doc. 0043 011) alcune note tratte da un elenco di documenti, dal titolo "Riepilogo contenuto atti trasmessi dal Sismi con nota del 19/12/1994", dove compaiono spesso di nomi di Mugne, Marocchino e Shifco. Colpisce il documento n. 23:

«23) Nota Centro S.I.S.M.I. Bologna circa l'esito delle informazioni su MUGNE richiedente cittadinanza italiana - (parere favorevole del Servizio)».

25) Fax dal Centro C.S. di Milano di acquisizione notizia da fonte somala in cui si riferisce un possibile traffico di armi con uomini d'affari di Kiev (Ucraina) per conto del Generale AIDID. Tale trasporto sarebbe avvenuto anche con l'aiuto di imbarcazioni italiane facenti capo ad un cittadino somalo naturalizzato italiano tale MUNYE.

29) Nota del Ministero dell'Interno circa informazioni sulla permanenza in territorio italiano e attività illecita compiuta dal MUGNE e dal MAROCCHINO Giancarlo (traffico d'armi). Si segnala che il mezzo adibito per tale traffico sarebbe un peschereccio battente bandiera somala denominato SHI.F.CO.

26) Fax dal Centro C.S. di Milano di acquisizione di notizie da fonte somala la quale riferisce di traffici illeciti di armi e droga da parte del MUGNE utilizzando quale paravento i pescherecci delle società a lui legate; tali notizie non sono suffragate da elementi di verifica.

61) Nota 8A Divisione - notizie su MUGNE quale procuratore speciale della Sri ME.TRA e liquidatore della predetta società.

67) Nota SISMI - notizie sul soggiorno dell'ambasciatore somalo YUSSUF ALI OSMAN, l'addetto militare somalo MOHAMED HASSAN HUSSEIN e MUGNE OMAR presso l'albergo "ASTORIA" di Reggio Emilia».

Quest'ultimo documento, del 1991, è particolarmente curioso visto che si riferisce (pag. 62) ad una presenza contestuale nell'Albergo Astoria di Reggio Emilia, di Mugne, dell'addetto militare somalo e anche di Giorgio Giovannini, più volte definito "noto trafficante di armi", dagli stessi servizi segreti.

«Fonte confidenziale ha riferito che:

- l'Ambasciatore Somalo YUSSUF ALI OSMAN,

- l'addetto Militare somalo, MOHAMED HASSAN HUSSEIN,

- tale MUGNE OMAR,

hanno soggiornato presso l'albergo "ASTORIA", di Reggio Emilia, nei giorni 6 e 7 aprile c.a. con partenza il giorno 8 aprile, copia del registro delle persone alloggiate e relative telefonate in allegato 1.

Per il momento non si è avuta notizia dell'incontro dei somali con il GIOVANNINI Giorgio».

Ai servizi risulta anche un rapporto tra Francesco Corneli, ex socio dei fratelli Mancinelli, amico del siriano Zubaidi, sospettato di traffico di armi, per un certo periodo titolare di una società che gestiva rifiuti tossici e molto presente nelle informative del Sismi. In una di queste si accenna ad un rapporto con la Shifco. (doc. 0043 011, pag. 115):

«II CORNELI, infine, ha ricoperto incarichi presso la "SHIFCO-SOMETFISH SOMALI ITALIAN FISHING Co." avente sede in Mogadiscio-Waddada Gjube-P.O. Box 1124, telex 757 SOMETFISH MOG, tel. 207254, che è identificabile nella SHIFCO menzionata nel punto 2».

In un'altra informativa del Sismi (doc. 0043 010, pag. 42), si legge questo ritratto di Mugne:

«Sarebbe ritenuto dedito a traffici di qualsiasi genere tra l'Europa ed il corno d'Africa, nonché sospettato, in particolare, di aver impiegato il proprio naviglio per il trasporto di una consistente partita di armi (costituita da artiglieria leggera e semovente, fucili Kalashnikov ed altro), acquistata a Kiev (Ucraina) da tale OSMAN ATO, somalo naturalizzato statunitense e residente a Mogadiscio, per conto del Gen AIDID. Le armi sarebbero giunte in Somalia, nel porto di Merca, in data 6.5.1994».

Ecco il testo onviato dalla fonte (Pag. 61, doc. 0043 010) il 25/05/94:

«LA FONTE RIFERISCE CHE:

OSMAN ATO, SOMALO NATURALIZZATO STATUNITENSE, RESIDENTE A MOGADISCIO, NELL'APRILE 1994 SI SAREBBE RECATO A KIEV (UCRAINA) PER CONTO DEL GENERALE AIDID ED AVREBBE INCONTRATO UOMINI D'AFFARI LOCALI PER TRATTARE L'ACQUISTO DI UNA CONSISTENTE PARTITA DI ARMI COSTITUITA DA ARTIGLIERIA LEGGERA E SEMOVENTE, FUCILI KALASHNIKOV ED ALTRO.

LE ARMI SAREBBERO GIUNTE IN SOMALIA VIA MARE IL 6 MAGGIO 1994, NEL PORTO DI MERCA.

IN PREVISIONE DI CIO' E PER NON AVERE INTRALCI DURANTE LO SBARCO, ALLA FINE DI MARZO 1994 IL GEN. AIDID AVREBBE SCATENATO UN ATTACCO CONTRO I MILIZIANI DEL "S.S.N.M." (SOUTH SOMALI NATIONAL MOVEMENT) DI ABDI WARZAHE,

CHE PRESIDIAVANO LA ZONA DEL PORTO E CON I QUALI PURE PREESISTEVANO BUONI RAPPORTI, ESTROMETTENDOLI.

NELL'AMBITO DI ALCUNE FAZIONI AVVERSARIE DEL GEN. AIDID SI SAREBBE CREATO IL CONVINCIMENTO CHE IL NAVIGLIO OCCORSO E FORSE ANCHE PARTE DEL CARICO SAREBBERO STATI FORNITI DA TRAFFICANTI ITALIANI.

SOSPETTI IN TAL SENSO VERREBBERO NUTRITI IN PARTICOLARE SU UN SOMALO NATURALIZZATO ITALIANO A NOME MUNYE IL QUALE:

- RISIEDEREBBE A BOLOGNA, OVE SI SAREBBE ANCHE LAUREATO IN INGEGNERIA NEGLI ANNI '70/'80;

- SAREBBE RITENUTO DEDITO A TRAFFICI DI QUALSIASI GENERE TRA L'EUROPA ED IL CORNO D'AFRICA;

- IN SOMALIA DISPORREBBE DI CINQUE PESCHERECCI PER LA PESCA DI ALTO MARE, IN GRADO DI RAGGIUNGERE QUALSIASI PORTO AFRICANO, ASIATICO E DEL VECCHIO CONTINENTE.

DETTI NATANTI SAREBBERO APPARTENUTI IN PRECEDENZA AD UN ENTE ITALO-SOMALO DI CUI MUNYE SAREBBE STATO IL RESPONSABILE PRIMA DELLA RIVOLUZIONE INTERNA IN SOMALIA».

Nel documento 0043 010 (pag. 139) c'è anche un'informativa del Sismi datata 26/09/1994. Si legge:

«DA TALI AMBIENTI KENIOTI SAREBBERO EMERSE NOTIZIE SECONDO LE QUALI LE MOTIVAZIONI CHE AVREBBERO DETERMINATO L'UCCISIONE IN SOMALIA NELLA SCORSA PRIMAVERA DELLA GIORNALISTA DELLA RAI ILARIA ALPI E DELL'OPERATORE MIRAN HROVATIN, ANDREBBERO RICERCATE NEI CITATI TRAFFICI DI ARMI. LE DUE VITTIME INFATTI AVREBBERO INDAGATO ED INDIVIDUATO UN IMPORTANTE FILONE RIGUARDANTE L'ATTIVITÀ ILLECITA IN CONTESTO E CERCATO DI APPROFONDIRE LE LORO CONOSCENZE. LA LORO UCCISIONE INFATTI SAREBBE STATA UNA VERA E PROPRIA ESECUZIONE EFFETTUATA CON IL CLASSICO COLPO D'ARMA DA FUOCO SPARATO A BRUCIAPELO».

Può risultare interessante anche la lettera inviata da Massimo Alberizzi a Rita Del Prete, la giornalista amica di Ilaria (doc. 0008 06, pag. 1):

«Tutta la Somalia è piena di "reperti" della Cooperazione italiana e il nord (e Ilaria è stata uccisa proprio al ritorno da un viaggio nelle zone settentrionali del Paese) in particolare presenta due o tre spunti notevoli per un'inchiesta. Prima di tutto la strada Garoe-Bosaso, poi la vicenda della perforazione di una quarantina di pozzi, parecchi dei quali mai realizzati, infine la storia dei pescherecci che incrociano nelle pescosissime acque della Migiurtinia, opere finanziate dal Fai (il Fondo Aiuti Italiani), un'agenzia creata nel 1985 e affidata a Francesco Forte, e dalla Cooperazione italiana. Naturalmente aveva raccolto qualcosa anche sul traffico d'armi.

A proposito della strada viene alla luce uno strano episodio: nel 1987 la Techint, società con al vertice Gianfelice Rocca e Paolo Scaroni (cugino di Margherita Boniver), cui è affidato l'iter realizzativo, viene accusata di gravi illeciti da Davide Cafiero, uno dei suoi dirigenti a Mogadiscio. Dice Cafiero in una causa di lavoro: <Mi hanno licenziato perché rifiutavo di firmare false attestazioni di avanzamento lavori necessarie per conseguire indebiti pagamenti da parte del Ministero degli Esteri>. La Techint immediatamente chiude la causa civile tacitando Cafiero con 55 milioni. Anche la querela contro il Corriere per un articolo sulla storia viene ritirata. Ma a Mogadiscio sostengono che quanto denunciato da Cafiero era la prassi.

Altra vicenda parallela e contemporanea è quella sulla quarantina di pozzi d'acqua da realizzare nelle regioni del Bari (capitale Bosaso) e del Sanag (ora Somaliland, capitale Erigavo), affette da siccità endemica e mortalità per fame. I somali avevano fornito un bel po' di documenti (<Li hanno anche i giudici di Monza>, dissero) dai quali emerge una storia singolare di truffe e raggiri.

Il 31 ottobre 1985 e il 29 gennaio 1986 il Fai affida, anche in questo caso, alla Techint il compito di ingegneria e direzione lavori per la realizzazione dei pozzi: opere per quasi 22 miliardi. La Techint, quale, sostanzialmente, concessionaria del Fai, non può, per legge, appaltare i lavori a una sua controllata. Quindi in accordo con il suo socio d'affari Giuseppe Pisante, li affida (con contratto del 9 luglio 86) all'Aquater spa (gruppo Eni), con l'intesa che quest'ultima ne subappalti il 50 per cento ad Ecologia spa (azionisti di riferimento Marcellino Gavio, sotto inchiesta per le tangenti Itinera, e Gabriele Cagliari, poi presidente dell'Eni, tramite la Fimo).

Durante il periodo dei lavori il figlio di Siad Barre, generale Masla Mohammed Siad, accusato più volte di girare il mondo in cerca di forniture d'armi, viene in Italia, ospite del presidente del gruppo Acqua, Giuseppe Pisante. Da notare che a libro paga di Pisante è risultato anche l'ingegner Renato De Leonardis, l'uomo che ha tenuto a battesimo il cannone navale da 76/62 dell'Oto Melara.

Poco per dire che ci fosse sotto un traffico d'armi, come deboli elementi su commerci proibiti compaiono indagando tra i famosi pescherecci regalati alla Somalia dalla Cooperazione

italiana. Solo voci non confermate. Su quest'ultima vicenda emergono però operazioni finanziarie quantomeno spregiudicate, dimostrate da copiosa documentazione. Come il telex che spiega come si fanno a sottrarre 350.000 dollari alla Banca d'Italia.

Negli anni '80 il ministero degli esteri italiano incarica la Società Esercizio Cantieri (Sec) di Viareggio di costruire alcuni pescherecci d'alto mare da donare alla Somalia. Appena pronti i primi tre vengono regalati al governo di Mogadiscio che li <gira>, in cambio di 350.000 dollari alla Cooperpesca.

Nel febbraio 1988 Mogadiscio chiede di avere restituite le azioni Cooperpesca ma per questo dovrebbe versare i 350.000 dollari ricevuti in passato. Renzo Pozzo, presidente della Sec, scrive all'ingegner Mugne Said Omar, direttore della Shifco di Mogadiscio (la società di Stato proprietaria delle imbarcazioni) questo esauriente telex: <Ecco ciò che è necessario perché la restituzione delle azioni sia fatta dalla banca agente. La Cooperpesca ha versato a suo tempo per la Somalia 350.000 dollari. Ciò richiede che se vengono restituite le azioni, in Italia devono rientrare 350.000 dollari. Ovviamente dalla Somalia non si vuole far uscire 350.00 dollari. Per superare questo punto occorre che le azioni abbiano un valore zero. Per fare questo è sufficiente che Somitfish (la società somala che dovrebbe sborsare i 350.000 dollari n.d.r.) abbatta il suo capitale sociale con, le perdite accumulate fino ad oggi. Esibendo in Italia il documento che certifica questa operazione la Banca d'Italia restituirà, su nostra disposizione, le azioni senza pretendere null'altro>.

Operazione che lo stesso Pozzo, come dimostra un'abbondante documentazione scovata a Mogadiscio, concluderà positivamente qualche mese più tardi.

E sui trafficanti d'armi? Tante voci, interviste, nomi, ma pochi riscontri oggettivi. Tranne uno, certo: la presenza tra Nairobi e Mogadiscio di Guido Garelli (conosciuto anche con altri nomi). Garelli è noto ai giudici di varie procure italiane, nonché ai nostri servizi segreti, per essere implicato in traffici d'armi e nel famoso "Progetto Urano", che prevedeva scambi di rifiuti tossici da stoccare nel Sahara, in cambio di forniture di armamenti».

Non si può dire che indizi, elementi, spunti d'indagine mancassero alla Commissione per porre in primo piano, nelle indagini, la figura di Mugne e l'intreccio di interessi fra la gestione dei progetti di Cooperazione, gli interessi economici, i sospetti di utilizzi illeciti della flotta Shifco e, non ultimo, la singolare doppia veste di Mugne: da un lato responsabile somalo politico e amministrativo (tratta con l'Italia su mandato diretto di Siad Barre e nel contempo è direttore generale dell'Enfais), e dall'altro il ruolo in cooperative italiane con appalti in Somalia (con la Giza

e con l'Edilter). Particolare interesse avrebbe dovuto avere la strada Garowe-Bosaso che, oltre ai tanti sospetti di cui s'è parlato negli anni, vede – come dato obiettivo – Mugne coinvolto nel doppio ruolo di controllore e controllato.

Gli elementi che la spedizione Bulgarelli-Cavalli-Rocca-Scalettari dell'estate 2005 avevano trovato proprio su quella strada e proprio sull'ipotesi di uno smaltimento di rifiuti ad opera di dipendenti del consorzio Saces, nel quale era inserita l'Edilter, avrebbe dovuto suscitare quanto meno un notevole interesse per verificare e riscontrare gli elementi presentati dai membri della spedizione alla stessa Commissione (interesse invece ampiamente dimostrato dalla Commissione sul ciclo dei rifiuti presieduta dall'On, Paolo Russo).

Note sull'integrazione inviata a firma della consulente Corinaldesi

Il 22 febbraio 2006 è stato distribuito dal Presidente Carlo Taormina, nella tarda mattinata, un fascicolo che conteneva la II parte della sua relazione a sostituzione della versione precedente del 20 febbraio 2006, unitamente a una lettera d'accompagnamento e a 16 pagine intitolate "Integrazioni predisposte dalla dott.ssa Silvia Corinaldesi".

Nella lettera accompagnatoria, il Presidente, lamentando di non aver potuto ottenere ulteriori proroghe (dopo averne già ottenute tre dalla Camera dei Deputati!), dichiara che «non si è potuto esprimere, sul piano della architettura della relazione, non solo al meglio, ma non è stato possibile mettere in luce o valorizzare l'importanza dei nostri lavori e dei risultati conseguiti».

Per questa ragione, aggiunge ancora il Presidente, «mi sono dovuto confrontare con l'esigenza di un forte rimaneggiamento» della bozza precedente (ricevuta dai Commissari il giorno 20 febbraio).

Contrariamente a quanto scritto nel prosieguo della lettera dal Presidente, che dice di aver voluto rendere più agevole la lettura e più coerente l'impianto, la nuova versione – della sola II parte inviata, la terza è stata resa disponibile solo nella sera del 22 febbraio, a meno di 24 ore dalla seduta

plenaria per la discussione e il voto – risulta in realtà rimaneggiata nei contenuti, da cui sono state eliminate parti relative al lavoro della Commissione (peraltro, come rilevato nella presente relazione, già svolto con pesanti lacune e numerose carenze di approfondimenti) sui versanti dei traffici di armi e rifiuti e sulla gestione dei fondi di cooperazione.

Alla fine dello scritto, il Presidente Taormina aggiunge che «l'esigenza di revisione» che l'ha impegnato «notte e giorno», non gli ha consentito «ancora di redigere le proposte di conclusione».

La lettera, protocollata col numero 4465 è datata 21 febbraio 2006. Si può osservare, solo di passaggio, che il Presidente non ha rispettato i tempi che lui stesso aveva fissato, che ricordiamo: consegna della bozza completa della relazione entro il 19 febbraio, presentazione degli emendamenti entro la mattina del 22 febbraio, discussione e voto della relazione finale fissata alle ore 15,00 del 23 febbraio. Ma a fronte dei ritardi con cui ha consegnato il materiale, il Presidente non ha ritenuto di dover spostare anche i tempi di presentazione degli emendamenti né quelli del voto finale. È evidente la volontà di non dare tempo agli altri 19 membri della Commissione di poter valutare, seppure nello spazio ridottissimo di 3 giorni, il testo proposto dalla Presidenza. E a nulla vale, in proposito, la lamentazione sulla mancata quarta proroga dei lavori: va ricordato che la Commissione “Alpi-Hrovatin” nata per operare con una durata di otto mesi complessivi (sei per l'attività d'indagine e due per le conclusioni), ha lavorato invece dal 21 gennaio 2004 al 23 febbraio 2006, per una durata complessiva di 25 mesi.

Non si può non rilevare la grave carenza di gestione dei lavori che ha ridotto il Presidente a tentare un rimaneggiamento, usiamo il suo termine, in sole 48 ore e a meno di due giorni dal voto finale.

Può allora essere considerato frutto della perdita di controllo della situazione il testo giunto ad integrazione della relazione e a firma della consulente Corinaldesi.

Tale testo presenta una grande quantità di imprecisioni, ricostruzioni suggestive e non suffragate dai riscontri avuti in Commissione e affermazioni indebite, in quanto per la gran parte esulano dagli scopi istituzionali dell'organismo parlamentare.

Si deve pertanto ritenere che il lavoro «notte e giorno» abbia portato a errori umanamente comprensibili vista l'improba fatica sopportata dal Presidente e dai pochi consulenti di fiducia messi al lavoro. Errori comprensibili ma inaccettabili dal punto di vista dei doveri istituzionali.

Il testo redatto dalla consulente magistrato tocca alcuni temi del tutto eterogenei, né si comprende, allo stato, in quali parti della relazione finale dovrebbero confluire, né che cosa dovrebbero integrare.

Il primo è inerente il ruolo del giornalismo d'inchiesta. Appare palese, dal mandato parlamentare derivante dalla delibera istitutiva della Commissione, che non rientra fra i compiti della Commissione "Alpi-Hrovatin" esprimere giudizi su come va fatto o non fatto il giornalismo investigativo, men che meno da parte di chi fa un altro mestiere. Risultano pertanto incomprensibili, oltre che indebite, le valutazioni che la consulente esprime sui giornalisti di diverse testate che vengono ingiustificatamente presi di mira. O meglio, giustificatamente nella misura in cui il Presidente aveva bisogno di un puntello alla propria tesi del "complotto giornalistico" per sostenere il quale, evidentemente, la bozza di relazione del 20 febbraio non era adeguata.

Proprio in virtù del fatto che tali valutazioni sull'espressione giornalistica esulano totalmente dal mandato della Commissione, si ritiene che non si debba nemmeno entrare nel merito se non per sottolineare che si tratta di un testo impreciso e capzioso, che presenta giudizi privi di fondamento. Frutto della fretta e della stanchezza, non può che essere così, dato che gli elementi fattuali riportati presentano numerose e significative imprecisioni, nonostante la Commissione fosse in possesso degli elementi di cui tratta il testo, evidentemente non controllati né verificati.

Quanto alle altre due parti, la prima elenca una serie di "incongruenze", a dire della consulente, dell'ambasciatore italiano Cassini, riguardo alle sue dichiarazioni in audizione. Considerando che le audizioni di Cassini si sono svolte nel 2004, non si comprende la ragione per cui vengano "scoperte" a poche ore dal voto finale. Sembra, questa, una strumentale esigenza politica che si comprende alla luce dell'intervista pubblicata dal Presidente Taormina la stessa mattina del 22 febbraio sul quotidiano "Il Giornale". Nell'intervista Taormina utilizza le iniziative

dell'ambasciatore Cassini (sulle quali peraltro non entriamo nel merito in queste righe) per portare un attacco tutto elettoralistico all'attuale sindaco di Roma Walter Veltroni, attacco però che si riferisce all'epoca in cui Veltroni era Vicepresidente del Consiglio. Le pagine dell'Integrazione sono arrivate ai deputati membri della Commissione nelle stesse ore della diffusione del quotidiano. Vale quanto detto in riferimento alla prima parte: nella bozza del 20 febbraio non c'erano, evidentemente, gli elementi sufficienti a sostenere le tesi conclusive del Presidente.

Un terzo capitoletto, dedicato alla Shifco e al suo titolare Mugne, sembra essere stato scritto allo scopo di "bilanciare" la parte della bozza di relazione in cui copiosamente venivano puntualmente enumerati gli indizi, le testimonianze i documenti in possesso della Commissione che – pur non approfonditi con adeguati sviluppi investigativi nel corso dei lavori, erano tuttavia stati sintetizzati doverosamente nella bozza del 20 febbraio. Ecco che il Presidente Taormina s'impegna da un lato a "tagliare" questa parte della relazione e ad aggiungervi una sorta di tesi difensiva della flotta Shifco, allo scopo di ribadire "ad bundantiam" che i traffici d'armi non c'entrano. Un testo che per di più giunge all'indomani delle importanti rivelazioni (su cui abbiamo riferito in altra parte della presente relazione) di Abdullahi Musse Bogor, detto Sultano di Bosaso, che ha introdotto, proprio nel penultimo giorno di lavoro della Commissione, elementi inediti: - Ilaria Alpi gli aveva posto insistite domande sui traffici d'armi

- gli aveva chiesto notizie sul fatto che i pescherecci della Shifco (compreso quello sequestrato in quel momento a Bosaso) potessero essere utilizzati anche per il trasporto di armi
- gli ha posto domande sullo smaltimento di rifiuti in Somalia
- l'intervista – durata circa tre ore – era stata tutta video registrata e le uniche interruzioni sarebbero state dovute all'esigenza tecnica dell'operatore di cambiare cassetta (affermazione che confermerebbe quanto in questi anni si era sospettato: cioè che sia stata sottratta una parte del girato di Hrovatin allo

scopo di occultare una parte del lavoro dei due giornalisti, così come è accaduto per almeno due dei block notes di Ilaria Alpi)

Un'ultima parte del testo scritto dalla consulente riguarda una integrazione alle dichiarazioni rese dal generale Luca Rajola Pescarini del Sismi in relazione al rilievo fattogli nel corso della sua audizione sulla sua partecipazione alla società Sorecom Interconair. Anche in relazione a questa aggiunta, visto che l'audizione si è svolta all'inizio del 2005, si può spiegare la svista con la difficoltà organizzativa della Presidenza che ha portato a sviste e dimenticanze considerate dal Presidente tanto rilevanti da dovervi porre rimedio all'ultimo momento.